

La Resistenza nel Varesotto fu una vera e propria palestra di vita dove attivamente si impegnò più di un sacerdote delle nostre parrocchie.



Alle prime esultanze alla caduta del fascismo seguirono i giorni di delusione in cui fu fondamentale l'opera di sostegno dei nostri sacerdoti

Ribelli per amore

I

di
FULVIO F. MONTI

IL CROLLO del regime fascista, avvenuto il 25 luglio 1943, suscitò anche nel Varesotto manifestazioni di gioia e di esultanza.

Poi seguirono i 45 giorni di Badoglio: giorni ricchi di speranza, ma anche di amarezza perché la sperata libertà tardava ad imporsi mentre si evidenziava sempre più l'incertezza di un Governo che non trovava linfa ed appoggio nelle classi popolari.

E accanto ai laici, nel Varesotto furono decine e decine i sacerdoti «ribelli per amore». La loro attività si esplicò soprattutto nell'assistere e nell'aiutare nei più svariati modi i partigiani o gli ebrei braccati dai nazifascisti. Senza contare poi che gli stessi sacerdoti mettevano a disposizione dei fuggiaschi e delle stesse organizzazioni partigiane le loro canoniche e i loro oratori. Basti dire che il CLN varesino solitamente si riuniva presso il convento dei padri cappuccini di viale Borri.

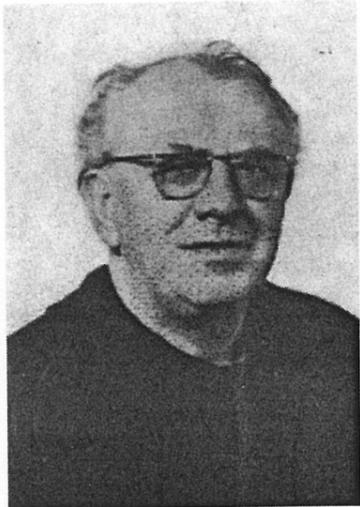
Varese e dintorni

A Varese fu proprio in quel periodo che emerse il lungo e prezioso lavoro di formazione al rispetto della dignità dell'uomo compiuto per anni da diversi sacerdoti, ad esempio, nell'ambito giovanile, da don Franco Rimoldi, assistente all'oratorio di via San Francesco d'Assisi e da don Andrea Ghetti, assistente della Fuci, oppure, dalle colonne del settimanale «Luce», da don Carlo Sonzini e da don Ernesto Pisoni.

Citare ora tutti i preti che, in vari modi, parteciparono alla Resistenza, è oltremodo complesso, cercherò comunque di farlo, chiedendo venia se dovessi dimenticare qualche nome.

Incomincio da Varese dove, accanto ai già nominati don Franco Rimoldi, don Andrea Ghetti, don Carlo Sonzini e don Ernesto Pisoni, vanno ricordati don Natale Motta, il quale diede vita ad un'efficacissima opera di assistenza a ricercati politici e razziali che lo porterà a organizzare più di un migliaio di espatri clandestini; don Luigi Locatelli, che, dopo aver fornito, nel periodo 1943-45, un consistente aiuto a molti fuggiaschi, divenne, nell'aprile del '45, un elemento fondamentale nella trattativa che si concluse con la resa dei nazifascisti; don Franco Papetti, parroco di San Fermo, e don Beniamino Cappelletti, coadiutore di Casbeno, che collaborarono intensamente all'Oscar (Organizzazione soccorsi cattolici antifascisti ricercati coordinata da don Natale Motta) e riuscirono a salvare decine e decine di persone.

Nei dintorni di Varese da sottolineare l'apporto di due altri sacerdoti: don Andrea Gal-



In alto don Carlo Sonzini equi sopra, a sinistra don Franco Rimoldi e a destra don Luigi Brizzio



non essendosi potuto dimostrare nulla a suo carico. La notizia della liberazione si diffuse in un baleno e tutta la popolazione di Saltrio accolse il suo prete al confine della parrocchia. Il sacerdote venne accompagnato trionfalmente in chiesa mentre le campane suonavano a festa.

Pure arrestato due volte fu il parroco di Clivio, don Gilberto Pozzi.

La prima volta il 25 novembre 1943, la seconda volta lo stesso giorno in cui era stato arrestato don Bolgeri: 11 agosto '44. Rilasciato, continuò imperterrita la sua testimonianza di carità.

Coraggiosa, a Viggiù, anche l'opera di don Brambilla e di don Carugo, i quali, oltre che salvare centinaia di persone, fecero pure da tramite fra coloro che si erano rifugiati in Svizzera e le loro famiglie rimaste in Italia. Il giovane don Carugo, ad esempio, più volte, a rischio della propria vita, portò in territorio elvetico pacchi di corrispondenza per conto di militari prigionieri di guerra e detenuti politici e razziali che solo in questo modo riuscivano ad avere notizie dei loro familiari.

Il Tradatese

Intensa anche nel Tradatese l'attività dei sacerdoti.

Da ricordare, i primo luogo, i sacerdoti del Seminario di Venegono Inferiore fra cui don Gaetano Corti, don Giovanni Battista Guzzetti, don Emiliano De Vitali, don Camillo Giori, don Ubaldo Valentini che operavano sia con la parola, sia con la diffusione della

se altri sacerdoti ad operare a favore dei partigiani: don Pierluigi Begna, don Agostino Gussoni, don Giuseppe Vegezzi, coadiutori di Santa Maria Assunta; don Luigi Cossani, parroco di Madonna in Campagna; don Giacomo Castiglioni, parroco di Cedrate; don Ambrogio Gallazzi, cappellano delle carceri; don Giuseppe Piloni, coadiutore di Crenna; don Dante Colombo, coadiutore di Verghera; don Giuseppe Oldrati, coadiutore di Cardano al Campo; don Alessandro Viscardo, parroco di Albizzate; don Paolo Ottolina, parroco di Quinzano; don Luigi Gadda e don Leone Rimoldi, rispettivamente parroco e coadiutore di S. Giulio a Cassano Magnago; don Antonio Tagliabue, parroco di Lonate Pozzolo e cappellano della Brigata «Rizzato» facente parte della Divisione «Alto Milanese».

Né vanno dimenticati due sacerdoti che, in quegli anni, non erano a Gallarate, ma che, alla città, saranno poi legati: il prevosto mons. Lodovico Gianazza, allora rettore del Collegio San Carlo di Milano, e l'attuale parroco di Cascinetta, don Virginio Colzani, che, nel periodo 1943-45, era coadiutore di Ponte Vecchio di Magenta.

ON VIRGINIO, giovane prete, aderì al Cln di Milano, divenne cappellano della Brigata «Colombini» e comandante di distacco della 168ª Brigata «Garibaldi».

Sospettato e ricercato per la sua opera di aiuto al movimento clandestino, venne arrestato due volte e due volte venne messo al muro, selvaggiamente picchiato da un drappello di SS che aveva perquisito la sua abitazione cercando inutilmente armi. In una pericolosa azione di fraterna carità e di opposizione all'ingiustizia ed alla dittatura nazifascista, fu ferito dallo scoppio di una bomba a mano tedesca. Per la sua coraggiosa azione, al termine del conflitto, gli fu conferito il diploma di «comandante di distacco» e di «partigiano combattente ferito» e venne decorato dall'Esercito italiano con una «croce al merito».

Il Luinese

Da ultimo il Luinese, una zona nevralgica per l'espatrio di migliaia di persone dopo l'8 settembre 1943. Anche qui molteplici i preti impegnati in prima persona, a cominciare da don Piero Folli, parroco di Voldomino, la cui casa divenne un anello essenziale della catena di salvataggio. Don Folli era da 40 anni sulla

E, accanto ai laici,